



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

### Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

#### IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i Beni Culturali ed il Paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 ed il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", come modificato con il D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91;

Vista la nota della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia prot. n. 3085 del 06/07/1976, con la quale l'immobile denominato *Monastero delle Clarisse di Imola*, comprendente anche la *Chiesa di Santo Stefano*, veniva dichiarato "di notevole valore" ai sensi dell'art. 4 della Legge 1 giugno 1939, n. 1089;

Vista la nota del 18/11/2008, ricevuta il 05/12/2008, con la quale il Monastero delle Clarisse di Imola, ente proprietario, ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per il Monastero sopracitato;

Vista la nota prot. n. 14033 del 16/09/2010, con la quale questa Direzione Regionale, in virtù della succitata declaratoria prot. n. 3085 del 06/07/1976, ha comunicato al Fondo Edifici di Culto, proprietario della sopracitata *Chiesa di Santo Stefano*, l'intenzione di ricomprendere la stessa entro il perimetro dell'area dell'immobile tutelato dal presente decreto;

Visto che, a seguito di tale comunicazione, gli interessati al procedimento non hanno presentato alcuna osservazione;

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, espresso con nota prot. n. 1317 del 29/01/2009, pervenuta in data 30/01/2009;





*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

*Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

Ritenuto che l'immobile  
denominato **Chiesa di Santo Stefano e Monastero delle Clarisse**  
Regione **EMILIA-ROMAGNA**  
Provincia di **BOLOGNA**  
Comune di **IMOLA**  
Sito in **Via Cavour**  
Numero civico **2/H**

distinto al N.C.T. / N.C.E.U. al foglio 152, particelle A e 1, confinante con gli immobili distinti al foglio 152, particelle 751, 761, 369, A, 764, 712, 765, 84, 53 e con le aree pubbliche denominate Via Cavour e Via Fratelli Cairoli, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse culturale ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, per i motivi contenuti nella relazione storico-artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato **Chiesa di Santo Stefano e Monastero delle Clarisse**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto, che sarà notificato, in via amministrativa, ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di Imola (BO).

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Bologna, 14/10/2010

IL DIRETTORE REGIONALE

(arch. Carla Di Francesco)

TC / PFR  
44





*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*  
*Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

**Planimetria allegata**

**Identificazione del Bene**

Denominazione	<b>Chiesa di Santo Stefano e Monastero delle Clarisse</b>
Regione	<b>EMILIA-ROMAGNA</b>
Provincia	<b>BOLOGNA</b>
Comune	<b>IMOLA</b>
Cap	<b>40026</b>
Sito in	<b>Via Cavour</b>
Numero civico	<b>2/H</b>
N.C.T./N.C.E.U.	<b>Foglio 152 particelle A e 1</b>



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE  
(arch. Carla Di Francesco)

TC/PR  
49





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

### Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Relazione Allegata

#### Identificazione del Bene

Denominazione	<b>Chiesa di Santo Stefano e Monastero delle Clarisse</b>
Regione	EMILIA-ROMAGNA
Provincia	BOLOGNA
Comune	IMOLA
Cap	40026
Sito in	Via Cavour
Numero civico	2/H
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 152 particelle A e 1

#### Relazione Storico-Artistica

Secondo la tradizione, le prime Clarisse o Damianite si sarebbero stabilite a Imola nel 1217, costituite in comunità direttamente da Sant'Agnese, sorella di Santa Chiara, di passaggio allora dalle Romagne sulla via di Venezia, allo scopo di erigervi nuovi monasteri. Dalle fonti storiche si apprende che nel 1256 le monache, trovando troppo angusto il primitivo convento di Santa Maria della Misericordia fuori Porta d'Illione, ottennero da Papa Alessandro IV la facoltà di coabitare con le monache benedettine del Monastero dei Santi Maria e Stefano in Diaconia, non lungi dallo stesso luogo. Le Clarisse formarono con le nuove consorelle una sola comunità religiosa. Abbattuto il Monastero nel 1351, durante l'assedio alla città di Bernabò Visconti, signore di Milano, le Clarisse acquistarono dalle domenicane di Santa Maria della Carità alcune case nella cappella di San Giacomo: qui nel 1359 fu fondato il nuovo Monastero, mentre la chiesa fu eretta a partire dal 1377. Dalle origini della comunità sino ai primi del XVI secolo la direzione spirituale delle Clarisse fu affidata dal vescovo ai vicini Minori Conventuali di San Francesco. Nei secoli XVII e XVIII fiorì nel Monastero di Santo Stefano un educando per fanciulle di famiglie aristocratiche, che consentì all'istituto religioso di acquisire prestigio e lustro.

L'attuale *facies* architettonica del Monastero di Santo Stefano risale alla prima metà del Settecento, quando l'ordine delle Clarisse ne commissionò la completa riedificazione, affidando il progetto all'architetto di origine ticinese Giovanni Domenico Trifogli (1675-1759). Questi, chiamato ad Imola nel 1704 per l'importante incarico della ristrutturazione della cripta della cattedrale, da quel momento realizzò in città prestigiose commissioni, civili e religiose, dal Palazzetto dei conti Codronchi a Palazzo Tozzoni, oltre al Monastero delle Clarisse, del quale completò nel 1749 il braccio che si affaccia sulla strada. Un documento del 1770 attesta che il vicario generale del cardinale Bandi concede alle reverende madri del Monastero di Santo Stefano di imporre un censo di seimila scudi e di utilizzare gli altri millecento provenienti dalle doti delle professe "*erogandi in constructione fabbrica tam ecclesie, quam partis monasterii*", per l'esattezza la costruzione delle celle affacciate a levante. La ricostruzione della chiesa, in pessimo stato di conservazione, fu affidata a Domenico Pedrocchi e a suo figlio Pietro, su progetto di Cosimo Morelli (1732-1812): figlio di Domenico Maria, nipote del Trifogli, Morelli fu a lungo attivo in Romagna. Il primo lavoro autonomo di Cosimo, dopo l'apprendistato nei cantieri paterni, è, tra il 1755 ed il 1758, il Palazzo Comunale di Massalombarda, non lontano da Imola. Mandato a Roma dal cardinale Bandi nel 1759,



## *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

### *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

Morelli conosce Giovan Angelo Braschi, il futuro pontefice Pio VI, che diventerà il suo mecenate: grazie all'importante appoggio, Cosimo sarà il più fertile costruttore di edifici religiosi nelle Legazioni Pontificie. Il 20 Luglio 1798 le soppressioni napoleoniche imposero alle Clarisse di abbandonare il Monastero, mentre tutti i beni cenobitici furono requisiti e venduti. Il Monastero fu adibito ad ospedale per i civili e per le truppe di passaggio in città e, dopo altri usi, nel 1813, è destinato a due istituzioni caritatevoli, il *Conservatorio delle Donzelle*, originariamente ubicato in Via San Pier Crisologo, nell'edificio che ancora oggi ne porta il nome, ed il *Ricovero delle Mendicanti*, un tempo in San Bartolomeo (l'attuale Caserma Della Volpe), istituti che decisero in seguito di accorparsi prendendo il nome, inizialmente, di "Alunne delle Carità" e, quattro anni dopo, di "Conservatorio delle Alunne di San Giuseppe". Ripristinati, nel 1822, gli ordini monastici, le Clarisse furono dapprima unite alle Cappuccine, che avevano ripreso possesso del proprio convento. Trovandosi quest'ultimo nelle vicinanze della Rocca Sforzesca, con il disagio per le suore di clausura di poter essere osservate dai reclusi e dal personale di custodia, le Clarisse proposero di trasferirsi, insieme alle consorelle, nel Convento di Santo Stefano, assai più ampio e rispondente allo scopo: a tal fine presentarono alla Direzione del Conservatorio un progetto di permuta che fu accettato. Della comunità monastica faceva parte suor Maria Tommasoli Belloni Laziosi, di nobile famiglia forlivese e futura badessa, la quale, erede di un cospicuo patrimonio, ne poté disporre per pagare la somma di tremila scudi necessaria a recuperare il Monastero. Nel 1823, pertanto il Conservatorio delle Alunne di San Giuseppe si trasferì nel Monastero delle Cappuccine e, queste ultime, ottenuto il permesso di fare parte della comunità delle Clarisse, traslocarono in Santo Stefano, nel frattempo completamente ristrutturato. Il 6 Giugno 1857 il monastero accolse Papa Pio IX. Con la legge di soppressione degli ordini religiosi del 7 Luglio 1866, furono nuovamente incamerati tutti i beni del Monastero e fu assegnato alle suore un assegno di pensione, ma il Monastero restò momentaneamente escluso dalle requisizioni perché abitato da una comunità molto numerosa. Nel corso della prima guerra mondiale, l'edificio conventuale fu adibito ad ospedale militare della Croce Rossa. Nell'ultimo periodo del secondo conflitto mondiale, le consorelle, con il permesso della Santa Sede, aprirono le porte del Monastero alla popolazione civile, in cerca di riparo dalle incursioni aeree nelle loro spaziose cantine. Restituito alla sua antica bellezza dal recente restauro, il Monastero ospita tuttora la comunità imolese delle Clarisse, unico ordine claustrale ancora presente nella città.

Il Monastero delle Clarisse, in adiacenza alla Chiesa dedicata al santo protomartire Stefano, si attesta sopra un lotto quadrangolare che ne determina lo sviluppo a corte, edificato in posizione angolare tra la Via Fratelli Cairoli e la Via Cavour, asse urbano parallelo alla Via Emilia sul quale si affacciano le principali testimonianze dell'architettura settecentesca della città di Imola. A determinare l'importanza storica e monumentale del luogo di edificazione è anche la breve distanza che separa il Monastero dai due edifici conventuali dedicati rispettivamente a San Francesco e a San Domenico, nel cuore della città medievale. Il lungo fronte del Monastero sulla Via Cavour, in muratura intonacata, presenta al pianterreno quattro aperture di dimensioni differenti: due più grandi di accesso alla corte principale dell'edificio conventuale e due minori destinate all'ingresso pedonale. Alla stessa altezza della linea di impostazione del timpano del portale della chiesa, il prospetto del monastero è attraversato orizzontalmente da una lunga fascia marcapiano, al di sopra della quale è disposta, secondo canoni di estrema regolarità nelle distanze, una lunga sequenza di aperture, ciascuna con balconcino rettangolare sorretto da una coppia di mensole a volute. Il portale



## *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

### *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

principale, che raggiunge in altezza la cornice marcapiano, è demarcato da due fasce sovrapposte ad arco a tutto sesto, intonacate ad imitare l'effetto della pietra, che ne accentuano il carattere di aulica compostezza neoclassica.

La fascia sottotetto, curvilinea e concava, è scandita da una sequenza di piccole aperture ovoidali: in origine equidistanti, queste concorrono ad attenuare la solenne compostezza dell'alto fronte intonacato, che si sviluppa longitudinalmente occupando un lungo tratto della Via Cavour, secondo forme alquanto imponenti.

Il fronte interno del convento, che si affaccia su una corte di ampie dimensioni, è porticato su tre lati: ogni lato ripete, in forme simmetriche e di armonioso equilibrio, una sequenza di colonne laterizie, con capitelli imposta, a reggere grandi arcate a tutto sesto. Le basi circolari delle colonne, così come i capitelli, sono in pietra serena, materiale attestato nell'architettura imolese a partire dal Rinascimento ed estratto dalle cave nell'alta valle del fiume Santerno. Dello stesso materiale sono i peducci delle volte, pressoché "applicati" alla parete interna intonacata del chiostro, alla stessa altezza dei capitelli, a reggere ampie crociere; nello spazio di risulta, sulla parete muraria, sono ricavate le finestre del corridoio che percorre il chiostro ad un'altezza intermedia tra il pianterreno e le chiavi di volta. Il pianterreno dell'edificio è adibito prevalentemente alle attività che caratterizzano la vita conventuale delle consorelle: sulla corte interna si affacciano locali quali la cucina, il refettorio, la lavanderia. Il grande spazio centrale della corte, un tempo chiostro chiuso su quattro lati, è destinato in parte a coltura di viti, ortaggi ed alberi da frutto e in parte a giardino.

Il piano superiore si sviluppa su due livelli: il primo, corrispondente alla galleria che corre sopra le grandi arcate a tutto sesto, alla medesima altezza dei balconcini esterni, è costituito da un corridoio centrale sul quale si aprono gli ingressi alle celle delle consorelle, in linea con le aperture esterne. Il secondo, sovrapposto al primo, ha altezza maggiore rispetto ad un comune solaio e si attesta principalmente sulla fiancata del Monastero, su Via Fratelli Cairoli: questa parte del Monastero è adibita ad attività comuni per il tempo libero, quali la lavorazione del cuoio e di altri tessuti.

La chiesa, dedicata a Santo Stefano, è costruita in posizione angolare tra le due strade, con facciata sulla Via Cavour. Eretta sotto la direzione di Domenico Petrocchi, su disegno di Cosimo Morelli, fu consacrata il 10 agosto del 1774. Anch'essa intonacata, offre un impaginato neoclassico impostato su due livelli, unificati verticalmente dalla disposizione delle murature e delle lesene, i cui piani sembrano sovrapporsi, degradando lateralmente: queste, aperte "a ventaglio", vivificano, quasi a comporre una cortina teatrale, l'antica impostazione geometrica del fronte dell'adiacente Monastero. Il portale centrale è inquadrato da una struttura composta da due colonne in aggetto che reggono la trabeazione; essa è riproposta sopra le lesene in guisa di fascia-cornice, sormontata da un'ulteriore cornice in aggetto, conclusa, sopra la trabeazione centrale, da un'arcata cieca a tutto sesto di grandi dimensioni che svolge la funzione di raccordo con il secondo livello. Il portale ligneo è sua volta inquadrato - quasi in un gioco d'incastri - da una cornice mistilinea con fregio decorato a festoni e timpano cuspidato. La scelta della pietra serena per le decorazioni, per i capitelli delle colonne e per i capitelli delle lesene ben armonizza l'uniforme stesura di intonaco dell'intera facciata.

Il livello superiore, oltre la cornice aggettante, è ridotto orizzontalmente in dimensioni in prossimità dell'aggetto dello spiovente dell'edificio conventuale, sostituendo la naturale prosecuzione delle lesene con una conclusione laterale a piccole volute. La parte superiore del prospetto è caratterizzata dall'ampia finestra a termale, inquadrata entro uno spazio delimitato da



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

*Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

due colonne e concluso da trabeazione, allo stesso modo del portale: anche a quest'altezza è ripetuta la fascia-cornice, sulla quale è impostata un'altra cornice in aggetto e al centro il grande timpano che corona la facciata, questa volta cuspidato.

L'interno, a pianta centrale, è caratterizzato dall'alternanza della linearità delle superfici intonacate, caratteristica comune anche alle quattro colonne scanalate in aggetto verso l'interno, alternata all'abbondanza ornamentale delle volte e degli altari laterali, ricca ma lungi dall'apparire esuberante, come rivela l'elegante decorazione floreale della cupola, in stucco dal candore marmoreo, con pennacchi recante motivi vegetali raccolti a fascette. Gli stucchi, estesi anche alla superficie della volta, sono opera dei milanesi Domenico Trifogli e Felice Magistretti. I tre imponenti altari di gusto tardo barocco che portano, evidente, l'impronta morelliana, sono, nel rivestimento esterno in scagliola, opera dei fratelli imolesi Ignazio e Cassiano Della Quercia: presentano una struttura a tabernacolo con ancona dipinta in posizione centrale, inquadrata entro una coppia di colonne binate che sorreggono una cornice, sulla quale è un coronamento a forma di cimasa, concluso lateralmente da una coppia di festosi puttini a tutto tondo, opera del riminese Antonio Trentanove. Dei dipinti originari che ornavano gli altari, due di Giacomo Cavedoni ed uno di Lorenzo Garbieri, citati dal Villa nella sua settecentesca *Guida pittorica d'Imola* (pubbl. Bologna, Regia Deputazione di Storia Patria, 1925) e asportati dai francesi nel 1809, non rimane oggi che l'ultimo, raffigurante la *Natività e Adorazione dei Pastori*. La tela raffigurante *san Francesco* è invece opera di Carlo Xella (XIX secolo). Nella chiesa si venera, all'interno di un'urna murata a fianco dell'altare laterale destro, la reliquia del corpo di san Verecondo, martire fanciullo protettore degli infanti. Del martire-bambino si celebra ogni anno la festa in occasione della domenica *in Albis*.

Bibliografia:

P. Bedeschi, *Il Monastero delle Clarisse di Santo Stefano in Imola nel 778° anno dalla sua fondazione. Memorie storico-artistiche*, estratto da «Il Nuovo Diario», 1956, Imola 1978;

A.M. Matteucci, D. Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni Pontificie*, Imola 1977, pp. 227-228.

Redatta da:

*dott.ssa Daniela Sinigalliesi*

(Funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia)

e

*dott. Tommaso Castaldi*

(Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna)

Funzionario responsabile dell'istruttoria per la Direzione Regionale per Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna: *dott. Paolo Frabboni*

TC/PPR  
e

Visto : Il DIRETTORE REGIONALE  
(arch. Carla Di Francesco)

